



di Francesco Regina

Il colpo d'occhio

La foto in prima di copertina, il carattere di scrittura adoperato, il colore dominante e altri accorgimenti grafici, costituiscono il primo approccio per l'occhio del lettore con il libro che ha per le mani.



Figura 1

La combinazione di questi elementi unita alla percezione tattile, ha indubbiamente una sua incidenza sulla predisposizione alla lettura, e nella maggior parte dei casi è un indicatore attendibile che anticipa la qualità complessiva del lavoro.

Il libro scritto da Pasquale D'Alessandro e intitolato *Storia della Città di Laino*, si mostra affascinante nell'aspetto ed eloquente rispetto al contenuto e al taglio dato dall'Autore (Fig. 1)

Il titolo è diretto, non lascia spazio a interpretazione: si parla della storia di Laino, antichissima città della Calabria Citra posta al confine calabro-lucano.

L'immagine impressa nel frontespizio evoca uno dei momenti storici più rilevanti per il borgo, ricordando l'accoglienza offerta ai reduci della città di Cosenza dalla Marchesa Sidonia Caracciolo vedova di Alfonso I de Cardenas, signora della Città di Laino.

Il sottotitolo racchiude, invece, il vero fine dell'opera - come, del resto, l'Autore stesso ribadisce - rivendicare cioè la localizzazione della città greca di Laos nell'agro di Santa Gada di Laino Borgo piuttosto che nel territorio di Marcellina, alla foce del fiume Lao.

L'intento dimostrativo è ampiamente declinato in 16 punti, senza contare *“per attestare la grecità del nostro paese, che nel mio testo ho contato almeno duecento principali voci direttamente dal greco ... non so quante possano essere le voci greche di Marcellina ...”*

È importante porre in risalto il fatto che molto di quanto detto o ipotizzato negli anni passati sulla corrispondenza *Laos - Laino*, ha trovato delle conferme nelle ricerche archeologiche condotte dall'Università degli Studi di Messina (2018-2021) e coordinate dal professor Fabrizio Mollo.



Riferimenti storiografici

Un caposaldo per i neofiti interessati alla storia di Laino, è indubbiamente il volumetto scritto dall'abate Giuseppe Gioia e edito nel 1883, per i tipi Brenner di Cosenza, dal titolo **Memorie storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibari e Tebe-Lucana**.

Nella storiografia contemporanea lainese, un posto di rilievo occupa il testo **Laino antichissima comunità calabrese** di Giuseppe Caterini.

Un libro edito nel 1977 - e purtroppo a oggi quasi introvabile - poderoso e esaustivo, in cui trovano spazio le più varie connotazioni della comunità lainese: storica, archeologica, religiosa, linguistica, demologica, folklorica ecc.

Gli anni successivi sono stati contrassegnati dal silenzio e dal torpore, fatti salvi i saggi e gli articoli pubblicati su riviste storiche accreditate da Amato Campolongo, e qualche lavoro del professor Rodolfo Prince.

Il periodo pandemico (2020-22) si mostra insospettatamente fruttuoso sotto l'aspetto culturale, facendo registrare un tiepido risveglio editoriale.

Per primo fa la sua comparsa in edicola il libro **Manifesto Documenti Memorie ... pagine di Storia e storie della Calabria Citra per Giuseppe Abate Arciprete Gioia**, una miscellanea sapientemente assemblata dalla professoressa Teresa Barletta.

A seguire, il professore Fabrizio Mollo espone i risultati di un triennio di campagne di scavi archeologici (2018 - 2021) dando alle stampe il testo intitolato **L'insediamento di Santa Gada di Laino Borgo**.

In ultimo, quasi a suggello, ad arricchire notevolmente la storiografia lainese arriva la pubblicazione di Pasquale D'Alessandro dal titolo **Storia della Città di Laino - Svelato il mistero dell'antica e grande Laos** - un libro in molti tratti illuminante - in quanto a organicità e struttura comparabile alla precitata opera del Caterini - in cui si dipana un avvincente racconto secolare, reso armonioso dai tanti incantevoli scatti fotografici intercalati fra le pagine.

L'Autore in due metafore

Un libro che tratta di storia locale è sempre caratterizzato da un *quid* che lo differenzia da un classico testo accademico, da ricercarsi nella passione e nell'affezione dell'Autore verso l'argomento, indipendentemente dal suo livello di competenza in materia.

In linea generale, tenendo da parte questioni più specifiche per addetti ai lavori, si deve sempre plaudire all'iniziativa e allo sforzo prodotto per finalizzarla.

Nel caso in specie, dove per quanto mi riguarda c'è amplissima e perfetta uniformità di veduta, bisogna congratularsi sinceramente con l'Autore per questo prezioso dono e compiacersi doppiamente per la sua prova irrefutabile di tenacia in barba all'età anagrafica.

Il D'Alessandro, che ha da poco oltrepassato la soglia del secolo di vita, ha iniziato a scrivere il libro dopo il compimento del novantesimo anno; non un limite, ma al contrario un vantaggio per chi, raggiungendo simili vette, si dimostra ancora prodigo di acume e animato da volontà fattiva.

A queste altitudini si può beneficiare, difatti, di un osservatorio esclusivo che può mostrare prospettive tanto più nitide quanto più l'esperienza ne riesce a filtrare efficacemente le risultanze.



Ricorrendo a due metafore, è il caso di dire che il D'Alessandro, per lungo tempo *Ammiraglio*, è *uomo navigato* che mostra una disinvolta padronanza nel campo storico, unita a uno spiccato senso logico e correlazionale, i cui riflessi traspaiono in ogni singola pagina.

Ciò sicuramente per una *forma mentis* di cui era già dotato ai tempi giovanili del Collegio-Convitto Sarubbi di Mormanno; perfezionatasi, poi, negli anni, con un continuo esercizio culturale applicato alle arti figurative. Da qui scaturisce la seconda metafora: *calza a pennello* la citazione *nulla die sine linea* dal momento che l'Autore è stato anche un pittore, con evidente inclinazione per la ritrattistica, dichiarandosi ammiratore di Elisabeth Vigèe Lebrun, pittrice prediletta della regina Maria Antonietta e raffinata ritrattista.

Ammirevoli sono due oli su tela che riproducono un *Autoritratto con la figlia Julie* e il *Ritratto della figlia Julie*, i cui originali si conservano rispettivamente nel Museo del Louvre di Parigi e nella pinacoteca del Palazzo Pepoli Nuovo di Bologna.

Detto questo, concorderanno i lettori come l'evidente valore di questa fatica letteraria, dato dalla capacità critica di elaborazione e esposizione dei dati, sottenda un valore intrinseco individuabile nella natura eclettica della mente che l'ha concepita.

Fra lo storico e l'autobiografico

Scriva l'Autore: "*La storia della mia città natale, ispirata agli scritti dei miei antenati, dalla Magna Grecia ai nostri giorni*".

Non credo di discostarmi tanto dal vero affermando che fu il professore Michele D'Alessandro - padre dell'Autore - a gettare le basi di questa opera.

Ricorrenti sono i cenni all'indimenticato padre, non tanto per amore o per convenzionale dovere filiale, ma evidentemente per quel solido rapporto di condivisione d'interessi che è evidenziato dalle numerose citazioni riconducibili a un lavoro costante e scrupoloso compiuto dal genitore.

Nel suo lungo arco vitale, questi fece incetta dei più disparati appunti che rimasero però inediti¹, e tali sarebbero ancora rimasti - per ignavia o per smarrimento - se non avessero trovato nel figlio un degno e geloso custode prima, un fedele e scrupoloso estensore - capace di dar loro questa felice collocazione - poi.

Trattasi di notizie notevoli e spesso di prima mano, dal momento che Michele D'Alessandro beneficiò, ad esempio, della conoscenza diretta dell'abate Gioia (+1900) e di altri validi concittadini testimoni *de visu* degli accadimenti del loro tempo (epopea risorgimentale, campagne d'unificazione, scontri tra borbonici e garibaldini, emigrazione) e detentori di memorie *ex auditu* ottenute, a loro volta, da gente vicina (diffusione degli ideali illuministici, nascita delle logge massoniche, contrapposizioni tra sanfedisti e giacobini, periodo napoleonico, carestie ed ondate epidemiche).

Grazie alle pazienti trascrizioni del professore D'Alessandro, rigorosamente a mano, si conoscono i nomi delle Guardie Civiche (1808) e delle Guardie Nazionali (1860) con i corrispondenti gradi e le età, si ha un quadro esauriente dei luoghi pii lainesi presenti nell'anno 1777 ed altre informazioni di questo genere.

¹ Da un articolo di giornale, scritto in occasione dell'attribuzione della Medaglia d'Oro della P.I. si legge: "... *ha accettato di rimanere nell'ombra per la sua grande umiltà, mentre avrebbe potuto ascendere a posti più alti. Uomo dalla vita modesta, e pur dignitosa: coltissimo, sebbene, forse, privo di facili pubblicazioni ...*"



L'amore mai tradito per le proprie radici si manifesta più candidamente con il vernacolo; anche in tal contesto l'Autore riporta - eccettuata la poesia *Ad un albero d'inverno* - due poesie dialettali con traduzione: *U' càddu* e *A Tia*, scritte dal padre.

Numerose altre poesie, pubblicate settimanalmente, andarono irrimediabilmente perdute.

Immane l'interesse e l'impegno allo scopo di sostenere la greccità del paese nativo.

In tale direzione, riprendendo le annotazioni dello zio sacerdote Don Giovanni Dulcetti, elenca minutamente i ritrovamenti della necropoli del piano di Umari, di cui ne fornisce descrizione con tanto di schizzo.

Assai preziose si sono rivelati, per il medesimo fine esplicativo, gli scatti fotografici fatti al Museo Nazionale di Napoli di cinque monete argentee provenienti dalla zona iainese.

Pasquale D'Alessandro ha respirato *a pieni polmoni* in un ambiente familiare a vocazione culturale e, segnatamente, imbevuto di amore incondizionato per la storia locale.

Ogni documento citato dall'Autore, ha pertanto un riferimento univoco corrispondente a una precisa collocazione spazio-temporale che vivifica, senza mai cadere nel nostalgico o nel melanconico, quel dolce ricordo familiare che lo ha sempre accompagnato nella vita.

In definitiva, un testo tecnicamente *storico*, che non esclude - senza esserne inficiato - il carattere *autobiografico* per il cospicuo apporto di documenti e di memorie familiari.

Per i mormannesi

Detto brevemente, vi sono almeno due buone ragioni per cui - a mio parere - ogni mormannese possa sentire proprio questo libro e lasciarsi coinvolgere piacevolmente nella lettura.

Il primo è per così dire di natura identitaria o, se si vuole, di appartenenza; risiede cioè nella doppia giurisdizionalità che si originò dalla famosa donazione di Ugo di Chiaromonte (1101) sancendo la secolare - e non particolarmente pacifica - coesistenza del potere *Civile*, esercitato dal feudatario, e del *Criminale*, in capo al Vescovo pro tempore di Cassano allo Jonio.

Non si deve dimenticare che il territorio di Mormanno - così come individuato nel relativo atto - fu staccato ***de terra mea de Layno***, come recita il testo.

Al netto delle considerazioni storiche sull'origine greca di Laino - magistratale, a tale riguardo, la distinzione tra la *Laos collinare* e la *Laos marittima* come descritte nel libro del D'Alessandro - è nota la sua importanza strategica già come città del ducato beneventano (613) e come sede di uno dei sedici gastaldati longobardi assegnati al Principe di Salerno (848).

Le oscure origini di Mormanno e le ignote vicende ancor più lontane, si fondono nella storia della Città di Laino.

Può non dispiacere - personalmente, lo trovo seducente - pensare che quell'appendice di territorio iainese, concessa a un gruppo di soldati di origine germanica detti *arimanni* e perciò appellata ***Mons Arimanorum*** - che diverrà la *Motta di Mormanno* - abbia inteso il profumo della civiltà ellenica.

Il secondo motivo - dicevo - è presto suggerito dal cognome dell'autore, che lo pone in una stretta connessione con Mormanno, dove diffusissimo era il cognome D'Alessandro, tuttora presente.



Luigi D'Alessandro - proavo dell'Autore - infatti, era mormannese figlio di Leone D'Alessandro e Maddalena La Terza, nonché fratello del dottor Antonio D'Alessandro, medico e capitano della marina borbonica, fulgido esempio di filantropismo in occasione del *Cholera morbus* del 1837 che si abbattè nelle province del Regno decimando la popolazione mormannese.

Il suo ramo familiare ha posseduto un palazzo alla Via Torquato Tasso - abitato dalla famiglia Albanese ed oggi proprietà Armentano - caratteristico per taluni elementi architettonici di interesse artistico (portale, abbeveratoio, cisterna)² in parte riscontrabili (Fig. 2)

Ho avuto il piacere di conoscere, sebbene solo telefonicamente e via mail, Michele D'Alessandro - figlio dell'Autore - al quale ho fatto pervenire notizie sul ramo mormannese, ora riportate con chiarezza in maniera grafica e analitica nella sezione dedicata ai *Casati per alberi genealogici di Laino Borgo e Laino Castello*.

Nella parte introduttiva a questa sezione, l'Autore spiega a "cosa possa servire il lavoro fatto per queste fredde elencazioni" fornendo come "motivo principale il voler valorizzare dati che altrimenti sarebbero andati perduti, specialmente se si pensa che il tesoro costituito dalle platee clericali di Laino e del Castello è andato perduto".

Giusto a titolo di esempio, da questi elenchi salta fuori il nominativo, mai incontrato prima d'ora, del medico mormannese Vincenzantonio Pandolfi che prese in moglie una discendente della famiglia Dulcetti, dando origine al ramo lainese Pandolfi.

Sicuramente una nota di merito e un valore aggiunto per il libro, dal momento che la genealogia è a buon diritto considerata una scienza sussidiaria della storia.



Figura 2

² Ulteriore presenza di rilievo sul territorio calabrese "citeriore" è il nucleo familiare dei D'Alessandro di Mormanno, altro paese del cosentino situato nei pressi del monte Palanuda. Qui si rinviene una discendenza dal XVII secolo, i cui personaggi risultano titolari di terre (piccoli fondi rustici) limitrofe alla cittadina, tale da collocarsi tra le famiglie della piccola nobiltà locale. (Estratto di Ettore d'Alessandro: *Genealogia di un Casato, Il ramo gentilizio dei D'Alessandro di Calabria* 2007)